

N. 3 - 2014



**Ce lo chiede
l'Europa.**

Quella del volontariato

**Volontariato
Oggi**

Volontariato Oggi

N. 3 - 2014

anno XXX

Rivista trimestrale del
Centro Nazionale per il Volontariato
Studi, ricerche e collegamento fra le associazioni ed i gruppi

Fondato da
Maria Elefà Martini, Giuseppe Bicocchi, Luciano Tavazza

Direttore responsabile
Giulio Sensi

Redazione
Michele Barghini, Laura Gianni, Gianluca Testa

Segreteria di redazione
Angela Bertolucci, Roberta De Santi, Antonella Paoletti

Hanno collaborato
**Daniela Motti, Edoardo Patriarca, Ornella Ponzoni,
Stefania Saccardi, Giangiacomo Schiavi**

Idea grafica
Teresa Ricci

Fotocomposizione
Teresa Ricci, Gianluca Testa

Grafica di copertina
Teresa Ricci

Foto pagine interne
**Archivio Centro Nazionale per il Volontariato
Andrea Cardoni, Cev, Giulio Sensi, C.U.I. I ragazzi del Sole,
Gianluca Testa**

Tiratura: 2.000 copie

Stampa
Tipografia Francesconi - Lucca

Distribuzione nazionale

Chiuso in redazione il **9 gennaio 2015**
Aut. Trib. di Lucca
n. 413 del 25-09-1985
Anno XXX - n. 3 • 2014
Numero di iscrizione al ROC: 24205

Redazione
C. P. 73 - 55100 LUCCA
tel. 0583 419500 fax 0583 419501
redazione@volontariatoggi.info
www.volontariatoggi.info
www.centrovolontariato.net

Abbonamenti: € 15 abbonamento annuo, € 12 abbonamento annuo cumulativo (minimo 5 copie), € 50 (min.) abbonato sostenitore. Arretrati € 6 a copia.
Versamento su c/c postale n° 10848554, intestato a: Centro Nazionale per il Volontariato, via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte



in collaborazione con



Fondazione
Volontariato
e Partecipazione



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Lucca

Indice

pag. 1 **Editoriale**
di Edoardo Patriarca

Ce lo chiede l'Europa.
Quella del volontariato

pag. 2 **VOLONTARI EUROPEI**
NELLA CRISI

pag. 3 **L'EUROPA DEVE FARE DI PIÙ**
di Giulio Sensi

pag. 4 **VERSO UNA SINTESI**
di Michele Barghini

pag. 8 **UNA POLITICA EUROPEA PIÙ**
EFFICACE PER IL VOLONTARIATO

pag. 10 **DOSSIER**
a cura di FVP
DOPO DI NOI
QUALCOSA SI MUOVE

pag. 12 **DOPO DI NOI**
IN TOSCANA È REALTÀ

pag. 17 **ADESSO SI**
LAVORA IN RETE

pag. 18 **DISABILITÀ, NUOVE NORME**

pag. 20 **ITALIANI «BRAVA GENTE»**
GENEROSITÀ DA INCENTIVARE
di Ornella Ponzoni

pag. 23 **#STORIE365 (GIORNI)**
di Gianluca Testa

pag. 24 **UN MOMENTO ESSENZIALE**
di Daniela Motti

pag. 28 **BUONE NOTIZIE**
di Giangiacomo Schiavi

Editoriale

di Edoardo Patriarca *

Complice una propaganda politica demagogica, nel nostro Paese l'Europa viene spesso avvertita come una matrigna che per far sopravvivere i suoi figli li tiene in una condizione di sofferenza, bloccandone lo sviluppo.



I padri fondatori avevano in mente un'Europa capace anche di guardare oltre i suoi confini, guardare a sud, ad un'Africa in questi anni troppo spesso dimenticata, spazio ideale per allargare e condividere esperienze di una democrazia conviviale aperta alle diversità. Aperta alla ricchezza delle culture che attendono di contaminarsi per costruire una stagione di un umanesimo finalmente globale, non omologato sotto la sola cifra occidentale, ma colorato e plurale, fondato semplicemente sulla dignità non negoziabile della persona, di tutte le persone. E fondato sulla conquista, tutta europea, della libertà religiosa, contro ogni forma di fondamentalismo religioso o laico che sia; per una laicità finalmente adulta che sappia accogliere tutte le dimensioni della persona, compresa quella spirituale. Quello che ancora purtroppo viene ignorato, e che era lucidamente chiaro ai padri fondatori, risiede nel carattere dinamico del processo di integrazione: un processo, appunto, che non può che basarsi su una forte volontà democratica e popolare

di costruire istituzioni solide e partecipate, avvertite come patrimonio comune. È il senso di cittadinanza, di cui quella europea è il compimento di secoli di difficile storia del Vecchio Continente, che diviene carburante nel motore dell'integrazione europea. Una cittadinanza che trova nel volontariato e nella partecipazione uno dei pochi valori realmente condivisi. Pensare il volontariato con una visione europea vuol dire accettare la sfida di una cittadinanza aperta, solidale, inclusiva, che non ha paura di condividere spazi di democrazia per allargarne il perimetro.

Per questo il Centro Nazionale per il Volontariato ha scelto di dedicare il 2015 ad una visione europea della cultura del volontariato e della solidarietà. Quello che è stato uno dei luoghi fondamentali per la creazione del Cev (European Volunteer Centre), oggi rilancia il tema europeo come una provocazione al volontariato italiano: mollare gli ormeggi, smetterla di navigare a vista, entrare in un mare aperto da cui scorgere orizzonti nuovi.

Il viaggio passa ancora una volta da Lucca, ancora una volta dal Festival del Volontariato che si svolgerà dal 16 al 19 aprile. La costruzione del nuovo Festival ha aperto i cantieri. Come ogni anno vi chiediamo di seguirci, di far sentire la vostra voce, di dare il vostro contributo ad un progetto culturale che è patrimonio di tutti. ◀

*** Presidente
Centro Nazionale per il Volontariato**

Volontari europei nella crisi

a cura della Redazione

L'assemblea annuale del Cev si è svolta ad ottobre a Torino. Sotto la lente il volontariato nei sistemi di welfare

L'Europa cambia, il mondo cambia, e i contesti in cui operano le organizzazioni di volontariato hanno bisogno di nuovi strumenti di comprensione. Il Cev, network europeo composto da più di 80 centri e agenzie di supporto al volontariato, ha iniziato da tempo a indagare l'impatto delle crisi e delle misure di austerità sulle società e sul ruolo del volontariato. Partecipando alla conferenza «Participatory local welfare, citizenship and third sector organizations» organizzata dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione in collaborazione con l'Ateneo di Pisa nel gennaio del 2013, il Cev aveva proposto la discussione di un working paper intitolato «Volunteers and delivery of welfare services. The changing perspectives, in the context of the economic crisis and consequential austerity measures, on the role of volunteer organizations in the delivery of welfare services» curato da Gabriella Civico, Andreea Nagy e Triin Adamson. Serve un cambio di prospettiva per comprendere il nuovo ruolo delle organizzazioni di volontariato nella fornitura dei servizi di welfare. Per capire, ad esempio se e quanto il volontariato viene strumentalizzato per la fornitura di servizi di assistenza sociale nel momento in cui le misure di austerità si intensificano. L'assemblea dei soci del Cev che si è svolta a Torino il 2 e 3 ottobre scorsi era il momento ideale



per approfondire tali questioni. Per questo i membri del Cev erano stati chiamati a condividere le analisi dei propri Paesi e discutere l'impatto per il volontariato dei welfare state europei in tempi di crisi. La conferenza prendeva le mosse da alcune questioni molto concrete, la principale era: i volontari si stanno mostrando capaci di aiutare le organizzazioni e le istituzioni statali ad assumere ruoli differenti nella fornitura di servizi di welfare e nei servizi sociali?

Organizzato in collaborazione con i partner italiani CSVnet, Idea Solidale e VSSP, l'evento ha riunito circa 150 partecipanti provenienti da tutta Europa che hanno lavorato in sottogruppi. L'obiettivo era quello di formulare raccomandazioni utili alla compilazione di un documento politico sul coinvolgimento dei volontari nella fornitura di welfare e servizi sociali. Il documento e gli atti della conferenza sono scaricabili dal sito del Cev (cev.be). ◀

L'Europa deve fare di più

di Giulio Sensi

Madre cattiva o luogo di incontro di valori? Parla Piervirgilio Dastoli, presidente italiano del Movimento Europeo

Presidente, l'Europa è una madre cattiva o può essere luogo di incontro di valori?

La dimensione della democrazia europea non si costruisce solo attorno al Parlamento, ma assume una grande importanza la mobilitazione dei cittadini attivi. Essi sono essenziali e anche i volontari devono saper sfruttare le occasioni offerte dalle istituzioni. Spesso non sono conosciute, anche perché vengono comunicate male, ma il volontariato può essere un'occasione per sfruttare occasioni di attività sociali sostenute dall'Unione europea che danno l'idea ai cittadini che l'Unione pensa anche a loro.

È chiaro che si dovrebbe fare di più. Dove sono fine le attese dell'Anno europeo per il volontariato?

Ci attendevamo molto dall'Unione su diverse materie, pensiamo ad esempio al tema della fiscalità che riguarda il volontariato. L'Anno è finito e la lista delle richieste è rimasta un po' nel cassetto. È il momento di riprenderle in mano.

Come costruire una cittadinanza europea basata su valori condivisi?

Prendiamo ad esempio l'articolo 11 del Trattato sull'Unione Europea. È un contenitore che manca di contenu-

ti, servono misure per dare possibilità ai cittadini di essere più attivi. Alcune iniziative, come quelle del milione di firme per invitare la Commissione a fornire una proposta, sono complicate e le regole spesso sono talmente articolate che rendono difficile la partecipazione dei cittadini.

Cosa si può fare a livello istituzionale per migliorare i meccanismi della partecipazione?

Occorre costruire la dimensione di democrazia partecipativa non solo nel rapporto fra società civile e Commissione. Ad esempio introducendo l'obbligo di consultazione anche per il Consiglio e i governi.

Che ruolo gioca l'Italia in questo senso anche nell'ottica di valorizzazione del volontariato?

La presidenza italiana avrebbe potuto essere sfruttata per vedere in quali punti il Trattato poteva essere ulteriormente applicato. L'articolo 11 del Trattato è colpevolmente dimenticato e il tema del volontariato è affrontato nei Paesi membri in maniera molto diversa. Non si tratta di omogeneizzare, ma, come dicevamo durante l'Anno europeo, di individuare gli elementi comuni e focalizzare come aiutare il volontariato. Un esempio, lo ripeto, è la politica fiscale. ◀

@giulsens

Verso una sintesi

di Michele Barghini

Europa e volontariato, un agglomerato troppo vasto. Ma qualcosa si è mosso



Parafrasando J.F. Kennedy, la questione del volontariato in Europa potrebbe riassumersi così: non chiedetevi cosa può fare l'Europa per il volontariato, ma che cosa può fare il volontariato per l'Europa. L'Europa, intesa come Unione europea, nonostante l'interesse che il tema suscita presso qualche parlamentare europeo, è infatti un agglomerato troppo vasto perché le differenti tradizioni e consuetudini in materia, a volte anche molto distanti, possano essere facilmente armonizzate.

Questo è uno dei motivi per cui i Trattati europei (due, il Trattato

sull'Unione Europea e quello sul Funzionamento dell'Unione Europea), che sono la fonte primaria del diritto europeo – e di quello italiano, fatti salvi gli articoli fondamentali della Costituzione – attribuiscono all'Unione una competenza in materia di volontariato cosiddetta di sostegno, completamento o coordinamento. Gli Stati membri mantengono quindi un'ampia facoltà di manovra rispetto alle norme che regolano le attività volontarie sul suolo nazionale, diversamente da quanto accade, ad esempio, con le politiche sociali, a riguardo delle quali lo Stato membro legifera solo laddove l'Unione

ha ritenuto di non farlo. Questo intreccio ha come conseguenza una certa complessità di interpretazione e attuazione, che non facilita il già improbo compito di coordinamento che l'Europa si attribuisce in tema di volontariato.

A complicare ulteriormente una situazione di per sé non agevole per le associazioni di volontariato c'è il fatto che le attività volontarie non vengono menzionate come temati-

ca indipendente sulla quale intervenire dal punto di vista della regolamentazione, ma come categoria all'interno del più ampio settore dell'istruzione, della formazione professionale, della gioventù e dello sport. Questa sistemazione, in buona sostanza dovuta al fatto che l'unica menzione del volontariato nei Trattati è fatta a proposito dello sport, ha reso necessario incasellare la materia in un'area che non è neces-

sariamente coincidente con la totalità delle attività volontarie. La protezione civile, tanto per fare un esempio eclatante, costituisce materia a sé stante.

Per questo, storicamente la policy europea sul volontariato è stata concepita come parte della policy sui giovani e sulla partecipazione dei cittadini alla società civile europea, giustificandone la presenza in questo

comparto con il valore di istruzione non formale e di formazione politica che esso possiede. E, come più in generale tutta la policy sulle materie soggette a competenza di coordinamento e sostegno, l'attuazione delle norme riposa sul cosiddetto Metodo Aperto di Coordinamento (MAC, OMC in inglese).

Lo OMC consiste in breve nell'evitare gli strumenti classici della legislazione europea, cioè le direttive, i regolamenti e le decisioni, per ritagliare invece un ruolo maggiore al raggiungimento di obiettivi comuni decisi a livello intergovernativo, con la Commissione Europea a fare da garante e ad esercitare il proprio soft power per spingere gli Stati ad adempiere alle misure previste. Comunque, la policy sui giovani non possiede veri e propri obiettivi misurabili il cui raggiungimento possa essere in qualche modo diretto e coordinato per mano della

Commissione; tutto ciò contribuisce a rendere l'impatto dell'Unione sul volontariato abbastanza scarso, con l'organo espressione della volontà elettorale degli europei, il Parlamento, di fatto esautorato o quasi dall'impossibilità di intervenire come legislatore in un settore che i governi avocano a sé anche a livello europeo.

“La policy europea sul volontariato è stata concepita come parte di quella sui giovani e sulla partecipazione dei cittadini alla società civile”

«Il tema in effetti è poco legislativo – spiega Silvia Costa, S&D, Presidente della commissione parlamentare Cultura, che segue anche le tematiche relative ai giovani – ma non per questo trascurabile. Nel 2011 è uscita la relazione di iniziativa Scurria, all'interno della quale ho proposto la creazione di un Libro bianco del volontariato, per avere un framework comune in proposito, e la sistemazione dello status del volontario che ne uniformasse la definizione per permettere comparazioni più facili tra sistemi diversi. Purtroppo molto di tutto ciò ad ora rimane lettera morta».

Uno dei modi in cui il Parlamento può intervenire è per mezzo di un intergruppo parlamentare. «Gli intergruppi – spiega Brando Benifei, S&D, parlamentare europeo e firmatario del documento per l'intergruppo – sono degli organismi di lavoro informali, negoziati fra i gruppi parlamentari, la cui esistenza si giustifica nell'esigenza espressa dai Membri del Parlamento Europeo di creare dei tavoli di discussione su tematiche trasversali non direttamente competenza delle Commissioni Parlamentari. Per loro stessa natura, dunque, fanno da mediatori fra le istanze della società civile e le Commissioni Parlamentari, nelle quali si legifera». Ammesso che poi nascano effettivamente: «C'è chi vorrebbe un unico intergruppo che tratti di economia sociale e accorpi in sé l'intero terzo settore», osserva Costa.

Questo non significa che Europa e volontariato non si parlino nemmeno da lontano. Il dialogo però è avvenuto, e non può che avvenire, focalizzando l'attenzione su di una pluralità di temi a proposito dei quali il volontariato si rivela, in modo trasversale, rilevante. Esistono

poi una serie di sfide per i prossimi anni, espresse dal documento uscito dall'Anno Europeo del Volontariato 2011, e noto col nome di PAVE (Policy Agenda for Volunteering in Europe), che Gabriella Civico, direttrice del Centro Europeo del Volontariato, sintetizza nel modo seguente: «Mancanza di coordinamento a livello europeo; maggiore presenza del volontariato nelle politiche di istruzione non formale; aumento dei fondi; misurazioni statistiche e corretta implementazione dell'articolo 11 del Trattato sull'Unione Europea». L'articolo 11 dovrebbe garantire, in teoria, la possibilità a cittadini ed associazioni di rendere pubblica la propria opinione su tutti gli argomenti oggetto di intervento da parte dell'Europa. Il rapporto fra istituzioni almeno geograficamente distanti e la società civile è un problema tipico dell'Unione, e non da ieri. «Per questo – dice Eleonora Forenza, GUE/NGL, anche lei parlamentare europea e firmataria per l'intergruppo – l'idea di eliminare un canale verso la società civile come l'intergruppo mi sembra folle. Il terzo settore, il volontariato, ogni forma di mutualismo e di cittadinanza attiva è una forma politica specie in tempo di crisi, tanto più quando riguarda la costruzione di rapporti sociali che contrastano con la pervasività della competizione imperante». L'altra grande questione, in tempi di vacche magre, è quella dei fondi. Tramontata l'idea contenuta nella PAVE di considerare il lavoro volontario come fonte di co-finanziamento in *kind* nei progetti europei, rimangono sul tavolo i temi dell'armonizzazione fiscale degli Stati membri e dell'accesso ai fondi europei: «Maggiore uniformità fiscale vuol dire ad esempio maggiore diffusio-



ne del 5 per mille – suggerisce Silvia Costa –, ma è anche necessario che l'ingresso nei partenariati dei bandi non sia troppo penalizzante per ong e onlus».

«Se costituito – ribadisce Benifei - l'intergruppo parlamentare si spenderà con energia perché vengano confermati, sia in sede di approvazione dei bilanci annuali comunitari che al momento della revisione del Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020 nel 2016, gli impegni della Commissione a tutela del volontariato».

Il prossimo QFP è del resto già da ora nei pensieri di tutti: «Ormai i soldi di questo quadro finanziario sono quelli che sono – commenta Gabriella Civico – ma parte della nostra attività è dedicata a far sì che a partire del 2020 non diminuiscano, e se possibile aumentino».

Intanto, oltre a una menzione ufficiale nel programma di spesa Europa per i Cittadini, i fondi per il volontariato sono reperibili anche nel programma Erasmus+ sotto forma di contributi al Servizio Volontario Europeo. Ed è qui che si è verificata una recente, interessante, svolta foriera di cambiamenti: in positivo

o in negativo è presto per dirlo: mentre la gestione dei fondi resta in carico all'agenzia esecutiva che ha in gestione sia Erasmus+ che Europa per i Cittadini, il portafoglio per la cittadinanza è stato tolto alla Direzione Generale Cultura e Istruzione per darlo alla Direzione Generale Affari Interni.

«Navracsics, il nuovo Commissario alla Cultura, non aveva un bel record in tema di diritti umani – spiega ancora Gabriella Civico – perciò, pur di mantenerlo al suo posto, è stato necessario levargli le competenze in tema di diritti di cittadinanza e spostarle sotto la Direzione che si occupa di immigrazione. Questo ci rende un po' perplessi: sapranno occuparsi di un tema specifico come il volontariato senza soffocarlo all'interno di un problema ora molto pressante come l'asilo e i rifugiati?». Altri sono meno pessimisti: «Non vedo necessariamente un'incongruenza tra i due argomenti – chiosa Forenza – il volontariato è attivo su molti fronti, dall'antimafia all'immigrazione; vorrà dire che potrà battere meglio su questo tasto». *Il faudra creuser ça.* ◀

Una politica europea più efficace per il volontariato

a cura della Redazione

Eva Hambach presiede il Centro europeo per il volontariato. Ecco lo stato dell'arte delle politiche europee



Quali sono gli sviluppi principali dell'Agenda Politica del Volontariato in Europa (P.A.V.E.)?

La PAVE fornisce delle raccomandazioni per una struttura politica che sia più efficiente ed efficace nel sostenere e promuovere i volontari, il volontariato, le associazioni di volontariato e i loro partners. Le raccomandazioni contenute nella PAVE promuovono e sostengono il volontariato come dimostrazione dei valori europei, forniscono uno strumento di cittadinanza attiva, contribuendo alla crescita economica e sociale. La Vote Volunteer Vision Campaign, è stata sviluppata dal CEV in occasione delle elezioni Europee 2014 per favorire la conoscenza delle politiche di volontariato nell'Unione Europea. Il valore del volontariato è stato evidenziato attraverso un processo volto a stabilire una misurazione comparabile del volontariato, per mezzo di iniziative di ricerca in Europa e tramite l'inclusione del volon-

tariato di impresa entro le politiche di Responsabilità Sociale d'Impresa. Si è inoltre posta in evidenza la necessità di dotare il volontariato di un'infrastruttura adeguata e di fondi appropriati, così come di un coordinamento delle politiche a esso correlate. La proposta di stabilire un intergruppo sul Volontariato in seno al Parlamento Europeo s'inserisce in quest'ottica. Il riconoscimento e la convalida dei risultati appresi (abilità e capacità) attraverso il volontariato rappresenta un'altra importante area politica, soprattutto in virtù del lancio del Programma EU Aid Volunteers nel 2015, Anno Europeo per lo Sviluppo e la Cooperazione.

Qual è la sua valutazione dell'Anno Europeo del Volontariato e come, secondo lei, le istituzioni europee stanno tenendo in considerazione le raccomandazioni contenute nella PAVE?

Nonostante la Pave rifletta e includa delle proposte di azione che riprendono aspetti di politiche di volontariato per le quali era già stato manifestato un bisogno di attenzione sia nella Decisione del Consiglio Europeo 2009 per l'Anno Europeo del Volontariato 2011, sia nella Comunicazione della Commissione Europea sul Volontariato 2011, dal 2011 si sono

registrati scarsi progressi in favore di un approccio più coerente e coordinato alle politiche di volontariato dell'Unione Europea. Nella nuova struttura della Ce non è chiaro entro quali portafogli rientreranno le questioni del volontariato. Certamente in molti, ma non è chiaro quale DG o Unità coordinerà lo sviluppo delle politiche di volontariato. Il Cev, tramite la creazione dell'intergruppo sul Volontariato e la Cittadinanza Attiva, sta tentando di assicurare che, almeno nel Parlamento Europeo, vi sia un approccio coordinato allo sviluppo delle politiche di volontariato.

Nel 2015 Lisbona sarà capitale europea del volontariato. Qual è il valore della competizione per questa nomina annuale?

Essa mira a promuovere il volontariato a livello locale attribuendo un riconoscimento ai quei Comuni che, nelle loro comunità, sostengono e rafforzano la collaborazione con i centri e le associazioni di volontariato. I Comuni candidati devono fornire una prova del fatto che le loro politiche di volontariato e le loro attività riflettano le quattro aree di raccomandazioni politiche contenute nella PAVE: un contesto che agevoli e favorisca il volontariato; una migliore qualità del volontariato; il Riconoscimento del volontariato; il Valore del volontariato. La prima «Capitale Europea del Volontariato» è Barcellona. Questo ha permesso al Comune di riconoscere il ruolo dei volontari e di ringraziarli per le loro costanti manifestazioni di solidarietà e cittadinanza attiva. Il premio ha inoltre fornito alla più ampia comunità di volontari d'Europa l'opportunità di identificare Barcellona come un esempio nell'attuazione delle politiche di volontariato.

Qual è la principale conclusione della Conferenza di Torino dedicata al «Ruolo del Volontariato nel Welfare Europeo e nei Servizi Sociali?»

La Direttrice CEV Gabriella Civico ha evidenziato come spesso si dica che l'Europa si trovi a un bivio, in particolare quando si parla del Modello Sociale Europeo. Se l'Europa si trova in una situazione di congiunzione storica riguardo al welfare e ai servizi sociali, essa si manifesta più come un incrocio che come un semplice bivio. Per fare un paragone, come i semafori e il rispetto reciproco dei conducenti sono necessari per garantire un traffico scorrevole negli incroci, le politiche dei governi e il rispetto intersettoriale sono necessari per garantire l'efficienza e l'efficacia del welfare e dei servizi sociali, così come la loro ragion d'essere. La Conferenza ha voluto affrontare proprio il tema di come attori del settore pubblico e privato, lucrativo o meno, dovrebbero lavorare insieme per rispondere ai bisogni delle persone vulnerabili e di quale contesto politico gli Stati debbano mettere in atto per garantire che ciò avvenga in modo «scorrevole» garantendo dunque il corretto funzionamento dello Stato Sociale.

Su quali temi lavorerà il CEV nel 2015?

Nel 2015 il CEV continuerà a lavorare per assicurare che una Road Map per la convalida dell'apprendimento non formale sia rispettata negli Stati Membri. Promoveremo anche il lancio del Programma EU Aid Volunteer. Il CEV continuerà anche a difendere e a sostenere i bisogni delle organizzazioni di volontariato. ◀

Dopo di noi Qualcosa si muove



**Dossier a cura della Fondazione
Volontariato e Partecipazione. In
collaborazione col coordinamento “Dipoi”**

In Toscana 46 associazioni si sono messe insieme per far sentire la propria voce alle istituzioni locali e alla Regione Toscana. Si occupano del «durante e dopo di noi», cioè di come costruire percorsi di vita

dignitosa e più autonoma possibile per le persone con disabilità. Con un occhio appunto al «dopo di noi», quando i figli non avranno più i genitori ad assisterli.

Le realtà che operano in tale ambito sono costituite spesso dalle famiglie dei ragazzi e delle ragazze con disabilità. Molte associazioni gestiscono anche servizi o strutture residenziali e semi-residenziali.

Il coordinamento delle associazioni è una vera e propria associazione di secondo livello, si chiama «Di poi» e si è riunito a Lucca per sua sua assemblea annuale lo scorso 4 ottobre ospitato dalla rassegna *Dire&Fare* organizzata dall'Ance Toscana. Nel pomeriggio si è svolto un convegno, organizzato insieme al Centro Nazionale per il Volontariato e alla Fondazione Volontariato e Partecipazione che ha messo sotto la lente le novità degli ultimi mesi, sia dal punto di vista normativo e politico sia dal punto di vista delle associazioni, sul «durante e dopo di noi».

“46 associazioni toscane unite per far sentire la loro voce alla Regione e agli enti locali”

Al convegno hanno partecipato la presidente dell'associazione Dipoi Patrizia Frilli, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca Arturo Lattanzi, il vicepresidente vicario del Cesvot Andrea Bilocchi, il

presidente della Fondazione Volontariato e Partecipazione Alessandro Bianchini, il parlamentare Filippo Fossati -relatore di una proposta di legge sul dopo di noi.

Non ci sogniamo

di sostituirci agli enti pubblici -ha spiegato Frilli-, però molte volte, purtroppo, i Comuni per vari motivi sono incapaci di dare risposte giuste e tempestive. Tante parole vengono spese; le istituzioni dovrebbero fare in modo che non rimanga solo sulla carta quello che viene scritto, ma venga anche attuato. La famiglia è una risorsa in tutti i sensi, ma va ascoltata e sostenuta. Gli enti pubblici, in sostanza, devono dare più importanza e di conseguenza più forza alle associazioni di volontariato perché è lì che si trovano le maggiori risorse per dare un futuro più sereno ai disabili». Volontariato oggi dedica al tema del Dopo di noi un dossier di approfondimento curato in collaborazione con la Fondazione Volontariato e Partecipazione e con l'associazione Dipoi. ◀

Dopo di noi, in Toscana è realtà

a cura di Giulio Sensi

Un viaggio in tre esperienze toscane che si occupano di disabilità



Su Grosseto splende Il Sole

Nella casa famiglia «Il Sole» a Grosseto ogni mattone è un pezzo di tenacia di chi l'ha creata e di chi la abita. Ha aperto le porte alle persone con disabilità, diventando Rsd (Residenza Sanitaria per Disabili) nel 2010. Una bella struttura con spazi pensati in modo accurato per assolvere al suo compito: dare una risposta residenziale alle persone con disabilità grave nel momento in cui non possono più vivere in famiglia, perché i genitori sono troppo vecchi o sono deceduti. A realizzarla è stata la fondazione Il Sole. «E' lo strumento operativo dell'associazione grossetana genitori dei bambini portatori di handicap

che dagli anni '80 iniziarono le loro battaglie». La storia la racconta Massimiliano Frascino presidente della Fondazione. «Si cominciarono a porre il problema del dopo di noi e la risposta fu subito la casa famiglia». Nel 2001 realizzarono che la strada era la Fondazione. Nel gennaio 2005, una volta raggiunto l'obiettivo minimo per costituirne la dotazione patrimoniale, viene istituita la Fondazione Il Sole Onlus. Pochi anni dopo apre il complesso «Il Sole» con il centro diurno e la casa famiglia. Una struttura molto accogliente, divisa in due edifici speculari collegati da un ampio portico che dà su un giardino interno e ospita 14 persone non autosufficienti. È stato costruito su un terreno donato dal Comune di Grosseto dopo un lungo processo di

raccolta fondi da parte dell'associazione e della Fondazione.

«Costituimmo un comitato promotore -racconta Frascino- con l'obiettivo di raccogliere 100.000 euro per un primo fondo di dotazione. Dal 2005 abbiamo impennato la raccolta fondi con iniziative di ogni genere e un finanziamento della Regione Toscana di 730.000 euro. Il tutto è costato 1,8 milioni di euro ed è stato costruito il più possibile a dimensione familiare, senza, ad esempio, i classici e deleteri corridoi con gli stanconi che si aprono».

Una volta aperta la struttura è diventata una Rsd ed è stata accreditata dalla Regione Toscana. A gestire la parte residenziale -la parte diurna è in capo alla Fondazione stessa- è «Uscita di sicurezza», una cooperativa sociale di tipo B molto attiva e strutturata nel grossetano.

Alla struttura si accede tramite graduatoria, dopo la valutazione fatta dalla competente Unità di valutazione multifunzionale della Asl 9 di Grosseto. Anche la Fondazione Il Sole è presente nel comitato di gestione insieme ai genitori e alla cooperativa.

«È importante coinvolgere le famiglie nella gestione per molti motivi -spiega ancora Frascino-. Non perché da Statuto abbiano sempre ragione, ma perché si parla dei loro figli. Nella governance di queste fondazioni entrano tutti e poi succede quello che sta accadendo in alcune zone della Toscana: con strutture che esistono sulla carta, ma con difficoltà a erogare servizi. Se i familiari sono la maggioranza, la fondazione diventa più ente di diritto privato. Ma può svolgere un'attività di natura pubblica. Questo è faticoso, ma la logica, almeno nel nostro caso, era di servizio con un percorso



di maturazione».

«Le famiglie -racconta il presidente della Cooperativa Luca Terrosi- si sono subito rese conto che dovevano mettere a disposizione una struttura per la città. Sono stati molto bravi a fare in modo che fosse patrimonio della città. Se oggi dovessimo progettare una nuova struttura indubbiamente lo faremo in modo modulare, magari in un ambiente di campagna. Con strutture fino a 20 posti si mantiene un equilibrio economico e una qualità della vita delle persone».

«L'assistenza -riprende Frascino- dovrebbe essere modulata a seconda del tipo di persona. Il costo vero è per il personale e qualche volta le normative impongono dotazioni organiche incoerenti con le mansioni reali, facendo lievitare i costi. Le strutture equilibrate vanno da 10 a 20 posti letto. Numeri più grandi formano 'cittadelle della disabilità' che non hanno senso perché diventano pesanti».

Attualmente la Fondazione eroga

servizi a circa 110 persone. Oltre alla parte residenziale, il centro diurno è sempre un via vai di gente e attività. Socializzazione, prima di tutto: soggiorni estivi, animazione, i week end dell'autonomia con piccoli gruppi che stanno fuori il fine settimana per iniziare ad abituare i ragazzi a vivere lontani dalle famiglie.

Poi c'è un squadra di calcio coi ragazzi della salute mentale, pattinaggio e una larga gamma di attività occupazionali. «Facciamo tutto con grande elasticità -spiega ancora Frascino-. Se i ragazzi una mattina non hanno voglia, si fanno dei giri o altro. Cerchiamo di stimolare le persone».

Del bilancio della Fondazione, solo un quinto delle entrate è di provenienza pubblica. Il resto è finanziato con il 5 per mille, con rapporti con le aziende nella logica della responsabilità sociale, con l'affitto del centro sociale e con una quota di partecipazione delle famiglie a cui viene chiesto di cofinanziare i servizi.

Tutti i colori del dopo di noi

Nella zona Nord-Ovest dell'area Fiorentina da 28 anni opera un'associazione di volontariato che si occupa delle problematiche dei disabili e ne tutela i diritti. Il C.U.I. (Comitato Unitario Invalidi) «I Ragazzi del Sole onlus». Fa parte del Coordinamento Dipoi e svolge molte attività, tutte orientate al benessere delle persone con disabilità e allo sviluppo della loro autonomia. Dai «Gruppi di socializzazione», nati nel 1992 per permettere ai ragazzi di trascorrere alcune ore in compagnia di volontari, alle varie attività che si svolgono nelle case. Casa Viola è un appartamento dato in comodato dal Comune di Scandicci. Vi si realizzano progetti per disabili con minori autonomie allo scopo di migliorare la qualità di vita dei disabili stessi e delle loro famiglie. «Qua -racconta la presidente del CUI Patrizia Frilli- imparano a staccarsi gradatamente dalla famiglia con più turnazioni





svolte nel corso dell'anno». Casa Verde invece ospita progetti per l'autonomia delle persone disabili. «Un appartamento -spiega ancora Frilli- che si pone l'obiettivo di insegnare ai ragazzi disabili proprio la piena autonomia». Ma non sono le uniche attività del CUI: quella motoria è svolta presso la palestra della scuola Gabrielli; quella natatoria presso la Piscina de Le Bagnese. E c'è anche il tempo libero con serate in discoteca, concerti e uscite nel fine settimana. Poi c'è il Centro Diurno Il Faro che ospita circa 20 utenti. Favorisce l'inserimento dei disabili al lavoro con vari momenti formativi e attraverso sinergie sul territorio. Il progetto A.S.D.I. (Assistenza Sanitaria Disabilità Intellettiva) nasce invece per dare risposta, con percorsi assistenziali adeguati, ai disabili non collaboranti e si avvale di molte U.O. specialistiche presso l'AOU Careggi, l'Azienda Sanitaria di Firenze, l'AOU Meyer e il centro ISPO. Ci sono poi i gruppi di auto-aiuto fra familiari, inserimenti terapeutici, attività di informazione, consulenza su leggi, di-

ritti e pratiche. Ai minori è dedicata un'attenzione speciale con il progetto Avatar. «E' un progetto per minori disabili con laboratori socioricreativi -spiega Frilli-. Vengono svolte attività ludico-ricreative volte a favorire e sviluppare le capacità relazionali e l'integrazione dei minori coinvolti». «Ora con noi» è un progetto ambizioso che il CUI ha lanciato insieme alla Pubblica Assistenza Humanitas di Scandicci. L'obiettivo è realizzare una comunità alloggio e centro diurno chiamata «La Nuvola». «Questo progetto -spiega Frilli- darà risposta ai disabili quando rimarranno senza le reti parentali. Prevediamo 10 posti per il residenziale, uno di emergenza e 8 nel centro diurno. Siamo ancora nella fase di raccolta fondi per ristrutturare l'immobile». Fra i tanti progetti che stanno nascendo c'è anche «Orti in città», in collaborazione con la condotta di Slow Food di Scandicci e la Pubblica Assistenza Humanitas. L'obiettivo è quello di realizzare orti, serre ed una struttura dove fare ristorazione per coinvolgere disabili e cittadini.

Disabilità di montagna

Affrontare le disabilità in territori di montagna è una difficile sfida. L'ha raccolta l'associazione Filo d'Arianna di Galliciano, in provincia di Lucca. Nata nel 2001, si occupa di salute mentale ed è diventata un punto di riferimento per tutta la Valle del Serchio.

«E' difficile -spiega la presidente Maria Stella Pieroni- gestire queste problematiche in un territorio complesso come la Valle del Serchio. Ci sono molti problemi legati alla logistica, in particolare ai trasporti che è faticoso e difficile. Siamo l'unica realtà associativa della Valle a lavorare su questi temi e abbiamo molte richieste di persone che vivono non solo disagio mentale, ma anche di disabilità intellettiva».

Il Filo d'Arianna ha una sede a Galliciano nella quale ha strutturato due laboratori per attività diurni. «Abbiamo strutturato una situazione protetta con due laboratori: uno di giochi in legno e l'altro di ceramica. Permettono di avere attività lavorativa e quindi un minimo di contatto con la realtà ai ragazzi. I piccoli guadagni che facciamo nella vendita dei giochi di legno e degli oggetti in ceramica li usiamo per attività di animazione coi ragazzi: cose molto semplici, ma importanti: svago, gite al mare, cineforum. Abbiamo due operatori con contratti di limitata entità economica. Loro seguono le attività. Le spese della sede?

Le copriamo tramite una piccola convenzione con l'Asl». I prodotti sono venduti per finanziare le attività tramite mercatini o gruppi di acquisto solidale.

Filo d'Arianna va avanti anche grazie ai tanti volontari. Sono 90 iscritti

all'associazione, in parte sono genitori o parenti dei ragazzi. «Si è creata -racconta Pieroni- una bella rete di animazione con la quale anche le famiglie vengono coinvolte nelle attività, siamo una realtà conosciuta un punto di riferimento».

Uno dei progetti più importanti dell'associazione è «altri giochi», un laboratorio di legno con cui vengono creati giochi manuali con legno e materiali di recupero. Così dalle mani dei ragazzi, e dal recupero di cosiddetti rifiuti nascono biliardini, canne da pesca, spade. È nato in collaborazione con l'associazione Ingegneria del buon sollazzo di Firenze.

«Lavoriamo -conclude Pieroni- per l'integrazione e cercare di inserire nella vita normale persone che per qualsiasi motivo hanno un disagio. Vogliono reinserirsi nel tessuto sociale. È stato determinante essere dentro il paese, essere visibili, cambiare l'idea del disagio mentale. Abbiamo avuto un riscontro eccezionale anche dalla comunità. Adesso abbiamo in pista molti progetti per il dopo di noi, in particolare per favorire le coabitazioni. Cerchiamo sostegni, non sarà facile, ma vogliamo provarci. Serve prima di tutto una legislazione che permetta di valorizzare le proprietà immobiliari perché il dopo di noi significhi per i ragazzi rimanere nelle loro case». ◀

Per informazioni sulle realtà raccontate:

www.filodarianna.info
www.cuisole.it
www.fondazioneilsole.it

Adesso si lavora in rete

di Giulio Sensi

Elena Vivaldi della scuola Sant'Anna è tra le autrici della ricerca «Disabilità e dopo di noi. Strumenti ed esperienze» (Cesvot 2013)

Quali sono stati i frutti del percorso di ricerca che avete svolto?

La ricerca fu promossa dal settore 'reti' del Cesvot e il suo scopo era fare rete fra soggetti operanti sul territorio che non avevano ancora avuto la possibilità di conoscersi. Fu utile alla costituzione di un organismo che ora può avere un'unica voce per essere il principale referente delle associazioni per la Regione. Durante i focus groups in tutte le province a cui erano stati invitati i soggetti che avevano lavorato sul Dopo di noi, compresi gli enti pubblici, emerse che a livello locale si stava facendo sistema. Si presentarono ad esempio alcune fondazioni che avevano buone disponibilità immobiliari che potevano mettere a disposizione. Dall'interrelazione nei focus groups nacquero progetti e scambi di informazioni e buone prassi.

Quali sono gli strumenti che avete analizzato per la risposta al "Dopo di noi"?

Nell'approfondire gli strumenti giuridici finalizzati a disciplinare il dopo di noi, mettemmo a confronto due strumenti di diritto privato: le fondazioni di partecipazione ed il trust. Le fondazioni di partecipazione, quali enti plurali, sono uno strumento che consente un maggior sviluppo territoriale e la promozione dei fini

solidaristici. Individuammo nel contesto toscano le fondazioni di partecipazione come volano per una vera sussidiarietà orizzontale e verticale. Questo non toglie che il trust sia uno strumento da integrare.

Esiste un buon modello di collaborazione fra pubblico e privato?

Il modello a cui pensavamo qualche anno fa era strettamente pubblico/privato, un modello in cui l'ente pubblico entra fra i fondatori insieme alle famiglie che hanno un ruolo fondamentale nell'individuazione dei percorsi. Oggi il ruolo del pubblico, con la razionalizzazione della spesa, appare ridimensionato, anche se è fondamentale un collegamento forte con i servizi territoriali e con i percorsi assistenziali.

Quali sono gli elementi più importanti che avete registrato durante la ricerca?

La cosa che ci è più rimasta impressa è stata la grande disponibilità che abbiamo riscontrato da parte delle famiglie, riunite in associazioni, di mettere a disposizione e in condivisione le risorse. È la cosiddetta clausola di solidarietà: entra chi è disposto a mettere a disposizione i propri beni anche per chi non li ha. È un modello che ha un effetto moltiplicatore e consente all'azione di essere più efficace ed efficiente. ◀

Disabilità, nuove norme

di Stefania Saccardi *

Serve un modello integrato, che preveda il coinvolgimento di tutti soggetti interessati

È ormai da diversi anni che il nostro interesse verso l'area della disabilità è aumentato. E questo è testimoniato anche dall'impegno che abbiamo assunto relativamente alla progettazione di soluzioni che vogliono potenziarne l'autonomia nella fase del 'dopo di noi', quando cioè la necessità di garantire un futuro sereno alle persone con disabilità che hanno perso i propri cari diventa fondamentale. Sul 'durante e dopo di noi' la Regione punta a realizzare interventi che vanno nella direzione di garantire maggior autonomia e partecipazione sociale alle persone con disabilità. Ma anche a supportare le rispettive famiglie.

È mia ferma intenzione regolamentare in modo preciso il percorso sulla disabilità attraverso una presa in carico che abbracci tutto l'arco della vita della persona, compreso soprattutto il 'dopo', la fase sicuramente più delicata e complessa. Questo richiede un modello integrato, che preveda il coinvolgimento di tutti soggetti interessati, sotto forma



di condivisione di risorse, volontà e capacità di collaborazione, scambio di competenze.

Elementi del sistema saranno la famiglia, che riveste un ruolo chiave nei percorsi di accompagnamento verso l'autonomia, un'organizzazione trasversale e interistituzionale ed una 'rete' in grado di comprendere comunità, associazioni, imprese profit e non profit, volontariato, cooperative.

Le Fondazioni di partecipazione sono la forma giuridica che abbiamo scelto, a mio parere la più indicata per creare strutture di convivenza capaci di ricreare ambienti a misura familiare. Le Fondazioni permettono di realizzare partnership tra pubblico e privato, familiari e associazionismo, consentendo in tal modo di sviluppare sul territorio progetti abitativi

“Puntiamo a realizzare interventi per garantire più autonomia e partecipazione sociale alle persone con disabilità”

innovativi che, da un lato, potenziano la responsabilizzazione locale nella gestione di servizi pubblici e, dall'altro, forniscono alla famiglia la certezza della continuità di protezione della persona disabile nelle forme e modalità più idonee.

Negli ultimi anni ci siamo impegnati soprattutto a valorizzare i punti di forza delle Fondazioni di partecipazione e in quest'ottica la Regione, attraverso incontri con soggetti pubblici e privati, ha cercato di sostenere e accompagnare il territorio per approfondire gli aspetti tecnico-giuridici che riguardano l'attivazione e la costituzione di queste forme giuridiche. Inoltre abbiamo operato per favorire lo scambio di informazioni e la messa in rete di esperienze già avviate.

Dalla gestione integrata di servizi e risorse derivano vari vantaggi: la qualifica di onlus delle Fondazioni, anche se partecipate da enti pubblici; l'osservanza del principio costituzionale di sussidiarietà; flessibilità e appropriatezza assistenziale. Oltretutto si rispetterebbe in tal modo l'orientamento recente della programmazione socio sanitaria regionale, caratterizzata dalla tutela dell'autonomia e dell'inclusione sociale della persona, oltre che

dall'ottimizzazione delle sinergie tra pubblico, privato e reti sociali territoriali.

Soggetti pubblici a fianco di fondatori privati: questa è una peculiarità della Fondazione di partecipazione che permette ai primi di lavorare per la soddisfazione dell'interesse pubblico e ai secondi di introdurre principi di economicità e managerialità.

Tradotto significa che attraverso fondazioni miste viene concretamente applicato il principio della sussidiarietà orizzontale.

Infine vorrei evidenziate un'altra specificità importante della Fondazione, ovvero quella che riguarda la natura giuridica, essendo un misto tra fondazione e associazione. Dalla prima prende l'elemento patrimoniale, vale a dire il fatto che ci sia un patrimonio vincolato alla realizzazione di uno scopo immutabile nel tempo; dalla seconda invece mutua l'elemento personale, in quanto l'atto giuridico che dà vita alla fondazione è un contratto plurilaterale a struttura aperta, permettendo così a nuove persone fisiche o giuridiche di potervi entrare anche dopo che è stata costituita. ◀

*** Vicepresidente Regione Toscana**



Italiani «brava gente» Generosità da incentivare

di Ornella Ponzoni *

Nonostante la crisi, le donazioni degli italiani reggono. Anche se sono poco incentivate



Crisi economica, crisi energetica, crisi di valori. Siamo così abituati a sentir parlare di crisi da non riuscire a trovare un solo aspetto della nostra vita che possa dirci davvero al sicuro dalla sua onda d'urto. Eppure il non profit, con tutte le fragilità strutturali e operative che da sempre lo caratterizzano, non sembra affatto rassegnato all'essere travolto dalla crisi senza reagire e, quasi per dispetto, mostra segnali di ripresa proprio su quel versante che più lo caratterizza e che rappresenta tanto ossigeno quanto polmone per la sua sopravvivenza: la raccolta fondi.

Nell'ultima edizione dell'indagine sulle donazioni, realizzata dall'Istituto Italiano della Donazione (IID), una organizzazione non profit su tre dichiara di aver migliorato il proprio fundraising rispetto all'anno precedente. E questo dato non è che l'ultimo gradino di un trend positivo tracciato negli ultimi anni che, dopo il crollo del 2011, sembra non volersi

fermare. Si tratta di un miglioramento tanto timido quanto costante, che non è ancora in grado di raggiungere le performance del 2010, ma che segna ugualmente il sorpasso delle associazioni soddisfatte su quelle insoddisfatte.

Ecco quindi che forse, ancora una volta, gli italiani si dimostrano essere «brava gente» in grado di donare tanto quanto di donarsi. Ma quanto siamo aiutati nel fare questo? Nella giungla di detrazioni e deduzioni che caratterizzando la nostra fiscalità, che riesce a dimostrarsi tanto intricata quanto farraginoso, c'è chi rischia di perdersi e chi, per partito preso, preferisce non entrarci. Dall'indagine dedicata a questo tema realizzata dall'IID, in collaborazione con *Corriere Sociale*, emerge come quattro italiani su cinque aumenterebbero la cifra donata se solo godessero di maggiori agevolazioni.

La necessità di una riforma del terzo settore, che agisca con forza ver-

so una maggiore semplificazione e che sia in grado di fare ordine anche nella fiscalità, è sentita e dichiarata più volte come imprescindibile dallo stesso Premier Renzi. E la legge delega per la riforma del terzo settore va proprio in questa direzione. Un merito va riconosciuto al Ddl: il desiderio, quantomeno sulla carta, di non creare l'ennesima norma che andrà ad affiancarsi, a colmare una lacuna o, addirittura, a fare a pugni con codici già esistenti. La scommessa è azzerare il passato, facendone tesoro,

per creare un testo unico completo ed esaustivo, che dia al non profit quell'autorizzazione ad esistere che sembra non avere mai avuto. Renzi afferma che il terzo settore non deve essere terzo ma primo. Siamo però sicuri che, sino ad oggi, esso sia stato davvero un settore? Non va infatti dimenticato che, quando i partecipanti ad una gara sono solo tre, il terzo classificato può anche essere chiamato ultimo, ma sale comunque sul podio. Dov'è la medaglia del non profit? Nessuno osa negargliela durante le emergenze, gli eventi catastrofici che smuovono le coscienze. Ma, passata l'onda emozionale, cosa resta? Si riconoscono meriti al sociale che arriva a colmare le lacune lasciate da stato e mercato, ma possiamo davvero confondere questo «lasciar fare» con una corona d'alloro? La riforma, nel suo complesso, punta a sciogliere queste incongruenze e la parte dedicata alla disciplina tributaria non è da meno. L'articolo 6 prevede infatti che vengano incentivate misure di sostegno economico

al non profit, misure che passano anche attraverso il riordino e l'armonizzazione della disciplina fiscale su più fronti.

Dal lato dei donatori, si parte dalla consapevolezza di una necessaria semplificazione del regime di deducibilità e detraibilità per le erogazioni liberali, fino ad arrivare alla riforma del tanto dibattuto cinque per mille.

Mettere mano a questo istituto significa non solo porre davvero al centro le scelte dei contribuenti, ma anche determinare il tetto massimo di spesa,

“Se agevolati donerebbero di più 4 italiani su 5”

razionalizzare l'elenco dei soggetti beneficiari e quindi, a monte, dei requisiti per l'accesso. Tutte istanze che arrivano direttamente dal mondo non profit, come anche la richiesta di accelerare le procedure di erogazione dei contributi. L'articolo chiede inoltre maggiore chiarezza nella rendicontazione degli impieghi, un tema caro anche alla Corte dei Conti che proprio pochi giorni fa si è espressa molto negativamente sull'attuale gestione del cinque per mille, puntando il dito sulla poca trasparenza e sul numero eccessivo di beneficiari.

Per i magistrati contabili i 50mila soggetti che possono accedervi causano dispersione delle risorse: 9 mila enti ricevono un contributo inferiore a 500 euro (cifra tuttavia non trascurabile agli occhi di chi scrive) ed oltre mille non si aggiudicano nemmeno una preferenza. La Corte lamenta poi la presenza di beneficiari che, seppur senza scopo di lucro, non producono alcun tipo di valore sociale: questo il caso di realtà che forniscono servizi a ristrette categorie

professionali come notai, avvocati o militari. L'articolo 6 chiede anche regimi fiscali e contabili semplificati per le onp e auspica imprese sociali che possano accedere a forme di raccolta di capitali tramite portali telematici, come già avviene per le start-up innovative, senza trascurare l'introduzione di titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale. Il tutto però senza maggiori oneri per la finanza pubblica, fatta salva l'istituzione di un fondo rotativo destinato a finanziare gli investimenti in beni strumentali delle imprese sociali, per il quale è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro annui dal 2015.

Il testo prosegue riconoscendo nel terzo settore il soggetto più adatto per la gestione di immobili pubblici inutilizzati o confiscati alla criminalità organizzata, con l'obiettivo di valorizzare beni culturali e ambientali altrimenti destinati alla rovina, e chiude ponendo attenzione ai bilanci del non profit, che meriterebbero una miglior definizione di ciò che differenzia le attività istituzionali da quelle connesse. Ma la partita si gioca anche al di fuori dalle più tradizionali stanze dei bottoni e conquista palcoscenici innovativi con relativi nuovi pubblici. Temi come la fiscalità toccano direttamente gli interessi di tutti poiché compongono la cornice di regole all'interno del quale ognuno di noi è inserito. Il bisogno di far sentire la propria voce ha decretato il successo di specifiche campagne di sensibilizzazione che hanno animato negli ultimi mesi la rete. Come #NoProfitNolva, lanciata lo scorso agosto da *Corriere Sociale*, e #MenoTassePiùErogazioni, campagna nata ai primi di novembre che, in meno di un mese, ha raccolto 2.000 adesioni.

#MenoTassePiùErogazioni ha ten-

tato, purtroppo invano, di opporsi all'aumento della pressione fiscale a carico delle fondazioni di origine bancaria, come previsto dalla Legge di Stabilità. Il provvedimento ha infatti immediate ripercussioni su enti non profit che beneficiano dei contributi delle fondazioni, anche a causa delle retroattività della norma. Questa scelta, dettata dal voler tassare maggiormente le rendite finanziarie, non distingue però tra profitto privato e investimento sociale. Il successo di adesioni alla campagna è stato dato sia dalla creazione di una pagina Facebook dedicata, in grado di catalizzare l'attenzione dei sostenitori grazie al costante aggiornamento, sia dal fatto che #MenoTassePiùErogazioni è nata «dal basso» per libera scelta di privati cittadini che, avendo familiarità con i temi del sociale, hanno deciso di impegnarsi a titolo personale prima ancora che professionale: un investimento che si è tradotto in un guadagno in termini di diffusione. Moltissime le associazioni che vi hanno aderito, alle quali si affiancano anche enti di secondo livello come Forum nazionale del terzo settore e IID. L'iniziativa ha ricevuto il plauso di molte fondazioni italiane, prime fra tutte Fondazione Cariplo e Compagnia di San Paolo. Nonostante la proposta non sia stata accolta, ci auguriamo che la voce dei cittadini sia sempre più ascoltata e che sempre più persone vogliano farsi sentire sui temi cari al sociale: ne guadagnerà il non profit e, quindi, ne guadagneremo tutti. ◀

* IID Istituto Italiano della Donazione
@oponzi

#StorieX365 (giorni)

di Gianluca Testa

Le narrazioni al centro della Giornata internazionale del volontariato

Lontani dalle celebrazioni, dall'autoreferenzialità, dal luogo comune. Protagonisti della Giornata internazionale del volontariato, il 5 dicembre 2014, sono state le narrazioni. Storie di persone comuni, sensibili, impegnate. Nella sala stampa della Camera dei Deputati sono passati in rassegna volti, sorrisi, racconti. Persone che hanno un nome e un cognome. Ma soprattutto una storia da raccontare. In questa giornata speciale il Centro nazionale per il volontariato ha deciso di raccogliere le testimonianze di un'Italia operosa, solidale, attiva e carica di speranza. È così che nasce #storieX365 (giorni), un evento che ha permesso di accendere i riflettori sui principali protagonisti dell'anno. Giornalisti, volontari, testimonial e videoracconti si sono alternati in una doppia diretta (streaming e twitter). A Palazzo Montecitorio non c'era solo il presidente del Cnv Edoardo Patriarca. Con lui anche Alessandro Palazzotti (Special Olympics Italia), Fabrizio Pregliasco (Anpas), Primo Di Blasio (Cnesc), Gianfranco Cattai (Focsiv). Si è parlato di sport, disabilità, emergenze, servizio civile, cooperazione. Ma anche di integrazione (con Arbër Agalliu Aga, fondatore della Rete degli albanesi in Toscana) e del virus Ebola (grazie a Claudio Camarca, autore e regista del film-documentario su «La zona d'ombra» girato in Sierra Leone). Anche le istituzioni - dal pre-



sidente della Camera Laura Boldrini al ministro dell'istruzione Stefania Giannini - hanno fatto avvertire la loro presenza inviando messaggi letti nell'occasione da Miriam Colaleo, giovane volontaria delle Pubbliche assistenze. Spazio anche ai media che nel corso del 2014 hanno dedicato parole e immagini al mondo del volontariato: Corriere della Sera (col suo vicedirettore Giangiacomo Schiavi, autore del libro «Buone Notizie»), Corriere del Mezzogiorno (col direttore Antonio Polito, che ha presentato in anteprima il nuovo magazine «Corriere Sociale») e Tg1 - Fa' la cosa giusta (Giovanna Rossiello). In conclusione arriva la testimonianza più rappresentativa: quella di Maria Luisa Cortinovis Beretta, 74 anni, eletta da Focsiv «volontaria internazionale dell'anno» per il suo impegno in Ecuador. Ora le narrazioni proseguono. Perché le #StorieX365 si vivranno (e racconteranno) anche in questo nuovo anno. ◀

@gitedsta

Un momento essenziale

di Daniela Motti *

Ad Arliano (Lucca) si è svolto l'annuale seminario di approfondimento del Cnv. Il racconto di Welfareweb



«Se voi dite ai grandi: "Ho visto una bella casa in mattoni rosa, con dei gerani alle finestre, e dei colombi sul tetto" loro non arrivano a immaginarsela. Bisogna dire: "Ho visto una casa di centomila lire", e allora esclamano: "Com'è bella". Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.»

Inizia così l'avventura di Arliano, nei giorni dal 5 al 7 di settembre, un titolo denso di significati; un luogo, le colline lucchesi e la Villa del Seminario, che si presta in stile minimale, dove prevalgono i contenuti e non l'apparenza. Il Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca organizza annualmente un seminario dove il mondo della comunicazione, del volontariato, della società civile si

incontra e si confronta su temi spesso di frontiera imminente, alle nostre porte.

Il seminario aveva l'obiettivo di approfondire, in ottica multidisciplinare, il contesto politico, sociale ed economico in cui opera il terzo settore. Un'occasione per leggere il tempo in cui viviamo con uno sguardo al futuro, per discutere ed interpretare i segni del cambiamento che ci sono pur in mezzo alle crisi che si sviluppano su molte dimensioni, per scambiarsi idee con l'intento di anticipare risposte e azioni innovative.

Residenti insieme per tre giorni, perché conta quello che si ascolta durante il giorno, ma contano anche il dialogo e le relazioni: a tavola, la sera in giardino sotto un cielo di stelle, si creano alleanze e nascono progetti; impensabile in un ambiente cittadino disturbato dai rumori e



dalle luci della città.

Linda Laura Sabbadini dell'Istat ha aperto il seminario nel pomeriggio del 5 settembre: non solo comunicare i dati, ma saperli selezionare, leggere, e interpretare. «Viviamo -ha detto- uno dei periodi più difficili per trasmettere i nostri messaggi di informazione statistica e i media accentuano sempre il dato negativo; è necessario invece vedere il quadro complessivo, si guarda il dato della disoccupazione ma non quello dell'occupazione». «Abbiamo poche donne in età feconda che fanno figli e in più abbiamo meno donne. Doppio calo che incide, esplode il numero dei minori in povertà assoluta: oltre 1 milione». «Gli anziani sono diventati il pilastro della famiglia, sono baby sitter, e sostengono il reddito dei figli». Emerge un quadro che si presta a diverse interpretazioni, la società, prima imperniata sulla famiglia e sulla figura femminile sta diventando sempre più single, vengono a mancare i sostegni naturali e gli anziani o sono assistiti da persone estranee alla famiglia, i badanti, o sono loro stessi il sostegno per la famiglia, per

i figli che non riescono a diventare produttori di reddito. Dati freddi e impersonali, ma anche strumento di analisi e programmazione, la politica spesso non sa interpretarli, e sono usati per propaganda e non per programmare scelte future che andranno ad incidere sulla vita dei cittadini.

Luca Gori, Scuola Sant'Anna di Pisa, e poi Pietro Barbieri, Forum Terzo Settore, parlano del disegno di legge per la riforma del terzo settore presentato alla Camera, i punti fermi sono quattro: la libertà del fenomeno associativo, la sussidiarietà, la finalità solidaristica e la semplificazione della legislazione.

Tante le leggi e i decreti che dovranno essere cancellati riguardo le norme del Testo Unico che disciplinano l'aspetto fiscale delle donazioni e le varie forme associative, poi la costituzione di un albo unico nazionale e la rimpianta Agenzia per le Onlus. Il grande assente nel testo è il potere di vigilanza e di sanzione.

Pietro Barbieri, portavoce del Forum Terzo Settore: «mancano criteri chiari per valutare e definire le attività che compongono il terzo settore» e





invoca l'approccio anglosassone: «meno barriere all'ingresso ma più attenzione sulle attività svolte» e ancora «il non profit che fa impresa sociale? Piu' illusione, gli imprenditori vanno dove ci sono i soldi».

Al seminario viene presentata anche l'esperienza di aziende «for benefit», con Paolo Di Cesare di Nativa.

Nativa, azienda che decide di darsi vincoli di trasparenza e cura verso i propri stakeholders. B-Corp è una certificazione americana, il business per risolvere i problemi sociali. In America «Benefit for Corporation» è una forma giuridica e non ha alcun beneficio fiscale.

«Si sta sulla frontiera abitando per capire i processi di innovazione», inizia così Edoardo Patriarca la seconda giornata e riprende

il seminario con Gregorio Arena di Labsus e il sociologo Aldo Bonomi. La sussidiarietà presa sul serio, sarà l'intervento di Gregorio Arena, «per

produrre un cambiamento è necessario andare oltre la rabbia e la rassegnazione». Secondo Gregorio Arena «dobbiamo uscire dalla dicotomia pubblico/privato e passare ad un assetto tripolare, con la stessa dignità delle tre gambe, paritetiche nel sostegno». Due sono le precondizioni sul bene comune: prima definirlo e poi conciliarlo con l'interesse

individuale. Si parla anche di responsabilità e cittadinanza responsabile, «amare una persona significa consentirle di essere se stessa», dice Arena. «Dobbiamo prenderci cura dei beni comuni, sono di proprietà dei nostri figli noi li abbiamo solo in gestione» e ancora «la cura civica non è guadagno economico, ma precondizione per lo sviluppo economico». Arena parla del regola-

mento sull'amministrazione condivisa promosso da Labsus.

L'intervento di Aldo Bonomi inizia con una provocazione: rendiamo

“Secondo Gregorio Arena, per produrre un cambiamento è necessario andare oltre la rabbia e la rassegnazione”

visibile l'invisibile terzo settore? «Ma il vostro problema è l'ipervisibilità da parte delle oligarchie, altro che invisibile». Se aumenta la presenza e l'intervento del terzo settore significa che va male, il cambio di paradigma ha portato alla dissolvenza della comunità precedente, famiglia compresa. «I concetti come Stato e Nazione sono in declino», osserva Aldo Bonomi, mentre «si parla di più di territorio e comunità».

«Le comunità si formano in modi diversi, purtroppo anche sul rancore e per esclusione» e «la politica oggi deve prendere per mano il rancoroso che nella crisi ha paura; il volontariato deve allearsi con altre comunità operose per ricostruire la società intermedia, altrimenti siamo alla oligarchia». Aldo Bonomi conclude con una frase di Massimo Cacciari: «far politica oggi è riconoscere nel tuo prossimo la tua prossimità».

L'ultima giornata si chiude con Gianni Pittella, Luca Mattiucci e Giovanna Rossiello che dialogano con Edoardo Patriarca sullo spazio che la politica europea può riservare alle istanze del terzo settore, andremo a Bruxelles a dialogare sull'argomento? La conclusione del seminario: essere e rendere visibile l'impatto positivo, sapere di essere su una frontiera e di avere la possibilità di seminare nella propria comunità concetti e principi che combattano le crisi e aiutino la società civile e il terzo settore; è una sfida che vale la pena di raccogliere. ◀

* Welfareweb



Buone notizie

di Giangiacomo Schiavi *

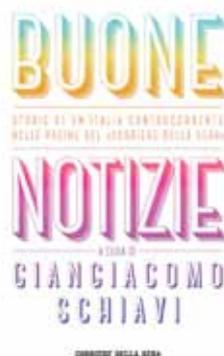
Storie di un'Italia controcorrente su Corriere della Sera

«Una notizia è per definizione un evento insolito: drammatico (un incidente aereo), assurdo (la politica italiana), significativo (l'elezione di Chirac) o gravido di conseguenze (la diffusione del computer). Prendiamo un argomento qualunque: la scuola. Un professore non dovrebbe costituire una notizia, se si presenta regolarmente in classe; se fugge a Las Vegas con la bidella, lo diventa. Se le pagine milanesi del "Corriere" talvolta ignorano la scuola, vuol dire che quel giorno il provveditorato non si è fatto venire strane idee, i professori hanno compiuto il proprio dovere, le bidelle pure e sui voli per Las Vegas ci sono ancora posti disponibili.»

La prima lezione sulle buone notizie si deve a un maestro poco incline alla retorica, stanco di cestinar lettere di rimprovero contro le cronache inondate da bad news. Si chiamava Indro Montanelli: e quel che avete appena letto è opera sua. È legittimo farsi scudo con lui per giustificare l'ingiusto trattamento che i giornali riservano da anni al lettore, tempestato dalle varie pestilenze che avvelenano le prime pagine italiane: corruzione, liti, guerre, rapine, arresti, truffe, insulti, scioperi, scontri, duelli, mafia, 'ndrangheta, assassini, violenze, degrado e via così. Possibile che nel cupio dissolvi non ci sia anche lo spazio per qualche notizia positiva, di quelle che tirano su il morale (fin

troppo basso) dei lettori? I giornali, spiega Montanelli, non sono il libro Cuore: non hanno la funzione di edificare il morale. [...] Quando la normalità è data dal male,

il bene diventa notizia. Abbiamo bisogno di fiducia e di riconoscerci in qualcosa che nei momenti di crisi dia un po' di speranza. Il giornalismo non è solo un cahier de doléances. È anche un invito a ritrovarci in qualche esempio e in qualche valore, capaci di indicare (meglio del Pil) il civismo e la vivibilità di una città e di un Paese. Cercare il bene non è una via di fuga dal giornalismo d'inchiesta e di denuncia: quello resta il nostro abc. Ci aiuta però a dire che il nostro non è un mestiere qualsiasi: dobbiamo anche saper trasmettere qualcosa, lavorare per qualche speranza. «Buone notizie» nasce così. Per merito del direttore del «Corriere», Ferruccio de Bortoli, che ha chiesto ai suoi giornalisti di allargare lo sguardo su quella piccola grande Italia che non conosciamo abbastanza, e con l'aiuto dei lettori, ai quali è stato chiesto di segnalare le positività che ci circondano. [...] ◀



* Vicedirettore Corriere della Sera
Dalla prefazione del libro 'Buone Notizie'

Se vuoi continuare o iniziare a ricevere la rivista trimestrale del **Centro Nazionale per il Volontariato**

abbonati scrivendo una mail a **abbonamenti@volontariatoggi.info** o telefonando allo 0583419500
Riceverai 4 numeri annuali al costo di 15 euro e rimarrai aggiornato su tutte le novità del mondo dell'associazionismo

oppure

associa la tua organizzazione al **Centro Nazionale per il Volontariato** con il versamento della quota sociale avrai in omaggio un abbonamento



FESTIVAL
del VOLONTARIATO

Lucca
16 - 19 aprile 2015

festivalvolontariato.it

#FdV2015